



Ci sono parole che, nell'immaginario contemporaneo, sembrano contenere già un giudizio ancora prima di essere spiegate. Una di queste è **Inquisizione**.

Per milioni di persone, la sola menzione di questa parola evoca immediatamente immagini di roghi, torture, fanatismo, oscurantismo e di una Chiesa ossessionata dalla persecuzione di chiunque pensasse diversamente. Questa immagine è stata ripetuta così tante volte nei libri, nei film, nei documentari, nei social network e nei discorsi politici che sembra non aver più bisogno di prove. Basta pronunciare la parola.

Ma la storia non funziona così.

La storia non può essere studiata attraverso immagini isolate, numeri estrapolati dal loro contesto, narrazioni propagandistiche o categorie giuridiche del XXI secolo applicate meccanicamente alle società medievali e della prima età moderna. E questo non significa negare gli abusi, le ingiustizie o gli errori commessi da persone e istituzioni ecclesiastiche. Significa qualcosa di molto più semplice e, allo stesso tempo, molto più esigente: **cercare tutta la verità**.

Un cattolico non deve mentire per difendere la Chiesa.

Allo stesso modo, non deve negare i peccati dei suoi figli.

La Chiesa è santa per Cristo, per la sua dottrina, per i suoi sacramenti e per la grazia che comunica; ma i suoi membri, compresi chierici, funzionari e giudici ecclesiastici, erano e sono esseri umani capaci di peccare.

Proprio per questo, la risposta cristiana alla storia non dovrebbe essere né una difesa complessata e vergognosa né un'apologetica propagandistica.

Dovrebbe essere la verità.

Come insegna Nostro Signore:

▮ *«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32).*

Questa affermazione è estremamente importante quando parliamo dell'Inquisizione. La verità storica può essere scomoda sotto alcuni aspetti, ma può anche liberare i cristiani dalle caricature costruite nel corso dei secoli.



La domanda, dunque, non è semplicemente:

«**L'Inquisizione era buona o cattiva?**»

La vera domanda è molto più complessa:

Che cosa furono realmente le Inquisizioni? Perché sorsero? Quali crimini perseguivano? Come funzionavano? Quale rapporto avevano con le autorità civili? Quante persone furono realmente condannate? Quale parte dell'immagine popolare si basa su fatti documentati e quale parte su successive esagerazioni propagandistiche? E soprattutto: come deve comprendere tutto questo un cattolico alla luce della fede?

È qui che comincia una conversazione molto più seria.

1. Prima di parlare dell'Inquisizione, dobbiamo abbandonare un'idea preconcetta

Uno degli errori più frequenti consiste nel parlare de «**l'Inquisizione**» come se fosse stata un'unica istituzione, con procedure, competenze e obiettivi identici per mille anni.

Non fu così.

A seconda del luogo e dell'epoca esistettero differenti tribunali e istituzioni inquisitoriali.

Ci furono forme di **Inquisizione episcopale** nel Medioevo, **l'Inquisizione medievale pontificia**, **l'Inquisizione spagnola**, **l'Inquisizione portoghese**, **l'Inquisizione romana**, oltre ad altre istituzioni legate alla difesa dell'ortodossia.

Le loro competenze, procedure e relazioni con le autorità civili erano differenti.

Perciò è storicamente impreciso parlare dell'«Inquisizione» come se fosse stata un'istituzione uniforme.

Sarebbe come studiare tutta la storia politica europea sotto il termine generale di «monarchia».



Non è storicamente corretto.

La parola *inquisitio* significa semplicemente **indagine o ricerca**.

L'inquisitore era, in generale, colui che investigava determinate accuse relative all'eresia e ad altre questioni che rientravano nella competenza del tribunale.

Naturalmente, questo non rende automaticamente ogni inquisitore una persona virtuosa né ogni processo un processo giusto. Ma mostra qualcosa di fondamentale:

Il significato originario di un'istituzione non può essere dedotto esclusivamente dall'immagine che successivamente è stata costruita intorno ad essa.

2. L'Europa medievale non comprendeva la religione come noi comprendiamo lo Stato moderno

Questo punto è fondamentale.

Gli uomini contemporanei tendono a concepire la religione come una questione strettamente privata.

«Io credo ciò che voglio, tu credi ciò che vuoi e lo Stato non dovrebbe immischiarsi.»

Questa concezione ha una determinata storia e non può essere semplicemente trasferita alle società medievali.

Per secoli, l'Europa fu una società nella quale la religione costituiva uno dei fondamenti della vita pubblica, giuridica, culturale e politica.

L'appartenenza religiosa non era considerata semplicemente come una preferenza privata, paragonabile alla scelta di un hobby, di una squadra sportiva o di uno stile musicale.

La religione era collegata a:



- l'identità della comunità;
- la legislazione;
- l'educazione;
- la morale pubblica;
- il matrimonio;
- i giuramenti;
- le istituzioni politiche;
- la concezione del bene comune;
- la concezione di determinate autorità;
- la comprensione dell'unità sociale.

Questo non significa che una simile società fosse giusta sotto ogni aspetto.

Significa che dobbiamo comprendere la sua struttura mentale.

Un uomo medievale non poteva considerare l'eresia semplicemente come «un'altra opinione», ma come una minaccia all'ordine religioso e sociale.

Questo può sembrare estraneo alla mentalità odierna, ma è indispensabile se vogliamo studiare la storia onestamente.

Ed è qui che incontriamo uno dei grandi pericoli del dibattito contemporaneo.

Una società nella quale la religione era considerata una parte essenziale del bene comune viene giudicata esclusivamente attraverso categorie nate secoli dopo.

Questa non è storia.

È anacronismo.

3. Perché sorsero i tribunali dell'Inquisizione?

Per comprendere questo fenomeno dobbiamo guardare allo sviluppo di alcune eresie medievali.

Uno dei casi più conosciuti fu quello dei **catari o albiges**, diffusi soprattutto in alcune



regioni della Francia meridionale.

Il problema non consisteva semplicemente nel fatto che alcune persone avessero opinioni diverse su determinate questioni teologiche.

Il catarismo conteneva dottrine incompatibili con elementi fondamentali della fede cristiana, soprattutto una concezione dualista della realtà che riguardava la dottrina su Dio, sulla creazione e sulla materia.

La Chiesa non considerava tali dottrine come una semplice variante del cristianesimo.

Si trattava di eresie.

Ma esisteva anche una dimensione politica e sociale.

Le eresie potevano intrecciarsi con conflitti tra città, nobili e poteri territoriali. In una società in cui l'unità religiosa era strettamente collegata all'unità politica, la questione assumeva inevitabilmente una dimensione pubblica.

Questo ci aiuta a comprendere perché la lotta contro l'eresia non fosse considerata esclusivamente un problema pastorale.

Era anche considerata una questione giuridica.

E qui incontriamo una distinzione fondamentale:

La Chiesa non era l'unica istituzione coinvolta nella repressione dell'eresia.

Anche le autorità civili vi partecipavano.

Infatti, durante gran parte della storia europea, le pene civili potevano essere molto più severe delle penitenze imposte da un tribunale ecclesiastico.

Questo non significa che la Chiesa possa semplicemente sottrarsi a ogni responsabilità per le conseguenze civili delle sue condanne.

Ma significa che l'idea secondo cui «la Chiesa inventò l'Inquisizione e da sola uccise tutti coloro che pensavano diversamente» è storicamente troppo semplicistica.



4. La Chiesa medievale non inventò l'idea che l'eresia potesse essere un crimine pubblico

Qui entriamo in un terreno difficile.

Il rapporto tra religione, eresia e diritto pubblico esisteva già prima dell'Inquisizione medievale.

L'Impero romano cristiano, soprattutto a partire da Costantino e sotto gli imperatori successivi, sviluppò una legislazione contro determinate forme di dissenso religioso.

Per secoli, sia le autorità civili sia quelle ecclesiastiche considerarono l'unità religiosa come un possibile elemento della stabilità politica.

Questo non cominciò con gli inquisitori medievali.

E non terminò con loro.

Le società confessionali dell'Europa della prima età moderna, sia cattoliche sia protestanti, conservarono diverse forme di controllo religioso.

Anche in alcuni territori protestanti furono imposte severe pene contro determinate forme di dissenso religioso.

E anche in società confessionali non europee troviamo meccanismi destinati a proteggere legalmente la religione dominante.

La domanda storica, dunque, è molto più ampia:

Perché le società premoderne consideravano la religione una questione di ordine pubblico?

Questa è la vera domanda.



5. Riconoscere il contesto non significa giustificare tutto

Qui dobbiamo essere particolarmente chiari.

Spiegare non significa giustificare.

Comprendere la mentalità di un'epoca non ci obbliga a considerare moralmente buono tutto ciò che quella società fece.

Uno storico può spiegare perché una società accettasse la schiavitù senza affermare che la schiavitù fosse moralmente buona.

Può spiegare perché esistessero guerre di religione senza approvarle.

Può spiegare perché determinati tribunali utilizzassero determinate pene senza considerare automaticamente giuste tali pene.

E lo stesso vale per l'Inquisizione.

Un cattolico non è obbligato ad affermare che ogni processo inquisitorio fosse giusto.

Non deve difendere la tortura.

Non deve giustificare gli errori giudiziari.

Non deve negare che alcune persone furono condannate.

Non deve negare che alcune persone furono giustiziate.

Non deve trasformare ogni inquisitore in un santo.

Perché la difesa della Chiesa non dipende dalla negazione della realtà.



6. La tortura: una questione che richiede precisione

Uno degli elementi più utilizzati per costruire l'immagine popolare dell'Inquisizione è la tortura.

E qui dobbiamo evitare due estremi.

Il primo consiste nel dire:

«L'Inquisizione non utilizzò mai la tortura.»

Sarebbe falso.

Il secondo consiste nell'immaginare che gli inquisitori torturassero indiscriminatamente ogni accusato e che le camere di tortura fossero praticamente il centro quotidiano di tutti i tribunali.

Anche questo non corrisponde alla realtà storica.

La tortura esisteva nei sistemi giuridici medievali e della prima età moderna, sia nei tribunali civili sia in quelli ecclesiastici.

I tribunali inquisitoriali arrivarono effettivamente a utilizzarla in determinate circostanze e con determinate limitazioni giuridiche.

Questo non rende moralmente ammirevole la tortura.

Il fatto che altri tribunali la utilizzassero non dovrebbe neppure essere automaticamente considerato una giustificazione.

Dal punto di vista cristiano, la dignità dell'essere umano esige che persino il colpevole sia trattato come persona.

Il fatto che una determinata società accettasse legalmente una pratica non rende automaticamente quella pratica moralmente buona.

Questa distinzione è di straordinaria importanza per un'apologetica cattolica



intellettualmente onesta.

7. La Chiesa non deve difendere la tortura per difendere la propria storia

Esiste una tentazione apologetica molto pericolosa.

Quando qualcuno accusa la Chiesa di qualcosa, il cattolico può sentire il bisogno di rispondere:

«Ma gli altri hanno fatto cose ancora peggiori.»

Può essere vero.

Ma non è sempre una buona risposta.

Se qualcuno chiede degli abusi di un tribunale inquisitoriale, dire:

«Anche i protestanti perseguitarono gli eretici»

non risponde completamente alla domanda.

Se qualcuno chiede delle esecuzioni:

«Gli Stati europei giustiziarono molte più persone»

non risolve da solo la questione morale.

La risposta corretta deve essere più matura:

«Sì, vi furono abusi e determinate pene che oggi riconosciamo come ingiuste o incompatibili con una comprensione adeguata della dignità umana. Ma per giudicare storicamente l'Inquisizione dobbiamo distinguere tra fatti documentati ed esagerazioni posteriori, confrontare le sue procedure con i sistemi giuridici del tempo ed evitare di attribuire automaticamente all'Inquisizione ogni abuso commesso dalle autorità civili.»



Questa risposta è molto più solida.

E anche molto più cattolica.

8. Come funzionava realmente un processo inquisitorio?

Un altro mito diffuso consiste nell'immaginare che un inquisitore potesse arrestare arbitrariamente chiunque, torturarlo e bruciarlo senza processo.

La realtà era più complessa.

I tribunali inquisitoriali svilupparono procedure giuridiche.

Vi erano accuse, indagini, dichiarazioni, testimonianze e diverse possibilità processuali.

In alcuni casi l'obiettivo consisteva nell'ottenere una confessione e la riconciliazione.

Le pene potevano essere molto diverse.

Tra queste vi erano:

- penitenze spirituali;
- digiuni;
- pellegrinaggi;
- multe;
- determinate obbligazioni religiose;
- carcere;
- segni penitenziali;
- riconciliazione con la Chiesa;
- e, nei casi più gravi, quando persisteva ostinatamente nell'eresia, la consegna all'autorità civile.

Quest'ultimo punto è fondamentale.

Un tribunale ecclesiastico poteva dichiarare una persona colpevole di eresia e, in determinate



circostanze storiche, consegnarla alle autorità civili affinché queste applicassero la pena prevista dal diritto civile.

È quindi storicamente impreciso immaginare l'inquisitore contemporaneamente come investigatore, giudice, boia ed esecutore della pena civile.

Tra le giurisdizioni ecclesiastiche e civili esisteva una complessa interazione.

9. «Consegnato al braccio secolare»: un'espressione che deve essere spiegata

Una delle formule che maggiormente scandalizza il lettore moderno è la **consegna al braccio secolare**.

Che cosa significa?

In generale, in un caso di eresia, un tribunale ecclesiastico poteva emettere una sentenza e consegnare il condannato alle autorità civili affinché queste eseguissero la pena prevista dal diritto civile.

Questo mostra qualcosa di molto importante:

L'Inquisizione non funzionava in un vuoto politico.

Era inserita in società nelle quali l'autorità civile e quella religiosa avevano rapporti molto stretti.

Per questo è necessario distinguere tra:

- dottrina cattolica;
- diritto canonico;
- decisioni dei tribunali ecclesiastici;
- legislazione civile;
- decisioni dei monarchi;
- azioni dei funzionari;



- e abusi concreti commessi da singole persone.

Riunire tutto questo sotto il termine «Chiesa» conduce a una spiegazione storicamente errata.

10. L'Inquisizione spagnola: probabilmente il caso più manipolato

Quando oggi le persone parlano dell'Inquisizione, pensano immediatamente all'**Inquisizione spagnola**.

Fu istituita nel 1478 sotto Ferdinando e Isabella e rimase in attività per secoli, fino alla sua abolizione definitiva nel XIX secolo.

La sua storia è legata a questioni religiose, politiche e sociali di straordinaria complessità.

Tra i suoi obiettivi originari vi era l'indagine sulla sincerità della conversione di alcuni convertiti dall'ebraismo e, successivamente, su diversi fenomeni considerati eretici o contrari all'ortodossia cattolica.

Con il tempo, la sua giurisdizione si ampliò a diversi ambiti.

Anche qui dobbiamo evitare un altro errore:

L'Inquisizione spagnola non fu semplicemente un tribunale contro gli ebrei.

Indagò anche casi riguardanti vecchi cristiani, convertiti, protestanti, gli alumbrados, alcuni casi di bigamia, determinate questioni legate alla superstizione e alla blasfemia, affermazioni eretiche e altre materie.

Inoltre, non si deve identificare l'Inquisizione con l'espulsione degli ebrei del 1492.

L'espulsione fu una decisione di Ferdinando e Isabella.

Inquisizione e politica di espulsione erano collegate al contesto religioso dell'epoca, ma non erano né la stessa istituzione né lo stesso evento.



11. Quante persone furono giustiziate?

Qui entriamo in uno degli ambiti nei quali la propaganda ha prodotto alcune delle cifre più spettacolari.

Per secoli circolarono numeri enormi riguardo alle vittime dell'Inquisizione spagnola.

In alcune rappresentazioni si parlava di centinaia di migliaia o addirittura di milioni di persone giustiziate.

La ricerca storica moderna, basata sugli archivi, ha ridimensionato significativamente molte di queste cifre tradizionali.

Questo non significa che le esecuzioni non siano mai avvenute.

Avvennero.

Alcune persone furono condannate a morte.

Vi furono *autos de fe* e persone consegnate alle autorità civili.

Ma i numeri effettivi sono molto inferiori rispetto a molte cifre tradizionali diffuse dalla propaganda anticattolica e antispagnola.

Gli studi archivistici sull'Inquisizione mostrano inoltre che i tassi di condanna e di esecuzione variarono molto a seconda del periodo.

Nei primi anni di alcuni tribunali le cifre furono molto più elevate rispetto ai periodi successivi.

L'istituzione cambiò nel corso del tempo.

E questo dimostra ancora una volta una regola fondamentale:

Un'istituzione che esiste per diversi secoli non può essere studiata come se fosse rimasta identica dall'inizio alla fine.



12. Da dove nasce ciò che viene chiamato «Leggenda Nera»?

L'espressione **Leggenda Nera** viene utilizzata soprattutto per descrivere una tradizione propagandistica che presentava la Spagna e il mondo ispanico come eccezionalmente crudeli, fanatici, intolleranti e arretrati.

L'Inquisizione ebbe un ruolo centrale nella costruzione di questa immagine.

Anche la conquista dell'America.

Durante le guerre religiose e politiche della prima età moderna, i nemici della Spagna trovarono nelle rappresentazioni della crudeltà spagnola uno strumento propagandistico particolarmente efficace.

Autori, stampatori e polemisti diffusero narrazioni nelle quali eventi reali si mescolavano a esagerazioni, testimonianze di seconda mano, cifre gonfiate e scene destinate a provocare una forte reazione emotiva.

Questo non significa che tutte le accuse fossero false.

Ed è qui che dobbiamo fare una distinzione decisiva.

L'esistenza della propaganda non rende automaticamente falso tutto ciò che la propaganda afferma.

Questo è uno degli errori di una cattiva apologetica.

Se un avversario della Chiesa racconta una crudeltà realmente commessa, quella crudeltà non diventa falsa semplicemente perché il narratore è un avversario.

Il compito dello storico è verificarla.



13. La propaganda funziona meglio quando contiene una parte di verità

Questa è forse una delle lezioni più importanti per il nostro tempo.

La propaganda più efficace generalmente non inventa tutto.

Prende:

- un fatto reale;
- lo separa dal suo contesto;
- lo generalizza;
- ne amplia la portata;
- elimina gli elementi contrari;
- aggiunge immagini emotivamente molto forti;
- e infine trasforma un episodio singolo in una descrizione universale.

Questo è accaduto ripetutamente con l'Inquisizione.

Un caso reale diventa:

«La Chiesa ha sempre fatto questo.»

Un determinato tribunale diventa:

«Tutti i cattolici erano così.»

Una condanna diventa:

«La Chiesa insegnava che bisognava uccidere chiunque non fosse d'accordo con essa.»

Una cifra esagerata diventa:

«Milioni di persone furono bruciate.»

Il meccanismo è semplice.



Ed è sorprendentemente attuale.

14. La Leggenda Nera non è soltanto un problema del passato

Oggi non abbiamo bisogno di opuscoli stampati per costruire una leggenda.

Abbiamo i social network.

Abbiamo i video brevi.

Abbiamo i titoli.

Abbiamo gli algoritmi.

Abbiamo immagini generate o manipolate digitalmente.

Abbiamo frammenti di documentari privi di contesto.

Abbiamo post virali che riassumono cinquecento anni di storia in tre frasi.

La logica è esattamente la stessa.

Un utente pubblica:

▮ *«La Chiesa durante l'Inquisizione bruciò milioni di persone.»*

Migliaia di persone condividono.

La cifra sembra impressionante.

L'immagine provoca indignazione.

E l'algoritmo premia l'emozione.



Ma nessuno chiede:

Qual è la fonte?

A quale periodo si riferisce?

Quale tribunale?

Quale regione?

Quale documentazione?

Quali storici hanno calcolato questa cifra?

Si parla di condanne o di esecuzioni?

Si stanno confondendo tribunali civili ed ecclesiastici?

L'educazione storica diventa così una forma di resistenza intellettuale.

15. Un cattolico non deve avere paura di riconoscere i peccati dei cattolici

Qui arriviamo al cuore del problema spirituale.

Un cattolico può essere tentato di pensare:

«Se ammetto che vi furono abusi, fornisco argomenti contro la Chiesa.»

No.

Se gli abusi sono avvenuti e noi li riconosciamo, facciamo qualcosa di molto più cristiano:

diciamo la verità.

La Chiesa non è sostenuta dal fatto che tutti i suoi membri siano stati perfetti.



Se questa fosse la condizione, la Chiesa sarebbe scomparsa già nel primo secolo.

Pietro rinnegò Cristo.

Giuda lo tradì.

Gli Apostoli discussero su chi fosse il più grande.

I Corinzi commisero gravi colpe.

I Galati caddero in errori dottrinali.

La storia della Chiesa è piena di santi, ma anche di peccatori.

Questo non è una confutazione della Chiesa.

È precisamente ciò che ci si può aspettare da una comunità composta da uomini che hanno bisogno della redenzione.

16. La santità della Chiesa non significa assenza di peccato nei suoi membri

La teologia cattolica distingue attentamente tra la santità della Chiesa e la perfetta santità morale di tutti i suoi membri.

La Chiesa è santa perché:

- Cristo è il suo Capo;
- lo Spirito Santo le dà la vita;
- possiede la pienezza dei mezzi di salvezza;
- conserva integralmente il deposito della fede;
- celebra i sacramenti;
- annuncia la verità rivelata;
- ed è chiamata a condurre gli uomini a Dio.

Questo, tuttavia, non significa che ogni membro della Chiesa agisca sempre santamente.



La storia dimostra esattamente il contrario.

Pertanto, quando qualcuno dice:

«Un inquisitore fece qualcosa di ingiusto; quindi la dottrina cattolica è falsa»,

compie un salto logico.

Il comportamento peccaminoso di un cristiano non dimostra la falsità del cristianesimo.

Allo stesso modo, la corruzione di un medico non dimostra che la medicina sia falsa.

La corruzione di un giudice non dimostra che la giustizia non esista.

17. La Chiesa stessa ha sviluppato una coscienza critica della propria storia

La Chiesa non insegna che ogni comportamento storico dei suoi membri sia stato irreprensibile.

Al contrario.

In diversi momenti della storia, la Chiesa stessa ha chiesto perdono per i peccati commessi dai suoi figli.

Questo è profondamente coerente con il cristianesimo.

Il cristianesimo non ha bisogno di una memoria storica perfetta.

Ha bisogno di una memoria vera.

Il Vangelo non presenta i discepoli come eroi senza macchia.

Li presenta come uomini trasformati dalla grazia.

La Chiesa non dice:



«**Non abbiamo mai peccato.**»

Dice essenzialmente:

«**Cristo è santo e noi dobbiamo continuamente convertirci a Lui.**»

18. Significa questo che la Chiesa aveva torto teologicamente quando combatteva l'eresia?

Qui dobbiamo distinguere diverse questioni.

La Chiesa ha il dovere di custodire la verità rivelata.

San Paolo ammonisce con grande severità:

«*Ma se anche noi o un angelo dal cielo vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema!*» (Gal 1,8).

La dottrina cattolica sulla verità religiosa non afferma che tutte le religioni siano ugualmente vere.

La Chiesa confessa che esiste una verità oggettiva su Dio e sulla salvezza.

Pertanto:

La difesa della dottrina contro l'eresia non è, in sé, contraria al Vangelo.

La questione problematica nasce quando distinguiamo tra:

1. la difesa della verità;
2. la persuasione attraverso la predicazione;
3. la correzione pastorale;



4. la determinazione delle conseguenze giuridiche;
5. l'uso della coercizione civile;
6. l'applicazione di determinate pene.

Queste realtà non sono esattamente la stessa cosa.

19. La verità non ha bisogno della violenza per essere vera

Questo è un principio pastorale di straordinaria importanza.

La fede cristiana viene proposta all'intelligenza e al cuore.

Non possiamo produrre una fede autentica attraverso la violenza.

Possiamo costringere esteriormente una persona a compiere un atto.

Non possiamo costringerla a credere interiormente.

Possiamo minacciare.

Possiamo punire.

Possiamo produrre conformità esteriore.

Ma soltanto la grazia e la verità possono trasformare il cuore.

Nostro Signore non trasformò gli Apostoli in una polizia religiosa.

Li inviò a predicare il Vangelo.

■ *«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19).*

L'evangelizzazione cristiana pone al centro la conversione.



E la vera conversione presuppone la libertà.

20. Ma la libertà religiosa non significa relativismo

Qui dobbiamo evitare un altro estremo moderno.

Riconoscere la dignità della coscienza non significa affermare che tutte le religioni siano ugualmente vere.

La Chiesa mantiene contemporaneamente due realtà:

La verità esiste, e

la persona umana possiede una dignità che deve essere rispettata.

Non dobbiamo mettere verità e dignità l'una contro l'altra.

Entrambe appartengono all'antropologia cristiana.

La libertà non significa avere moralmente il diritto di trasformare l'errore in verità.

Significa che una persona, nell'ambito religioso, non deve essere sottoposta a una coercizione ingiusta.

La coscienza deve essere formata dalla verità.

Pertanto, la vera libertà non consiste semplicemente nel dire:

«Credo ciò che voglio.»

Consiste nel poter aderire senza coercizione ingiusta al bene e alla verità.



21. La grande differenza tra la Chiesa e la mentalità moderna

Paradossalmente, sia l'Inquisizione sia la società moderna possono cadere nello stesso errore partendo da due estremi opposti.

La società premoderna poteva essere tentata di pensare:

«L'unità religiosa deve essere imposta esteriormente.»

La società moderna può cadere nell'altro estremo:

«Non esiste una verità religiosa oggettiva; tutto è soltanto una preferenza privata.»

Il cristianesimo rifiuta entrambe le riduzioni.

La verità religiosa è oggettiva.

Ma la fede deve essere libera.

L'uomo ha bisogno di una conversione interiore.

E l'evangelizzazione non può essere ridotta alla coercizione.

22. Non dobbiamo confondere la difesa dottrinale con la persecuzione arbitraria

Un'altra argomentazione frequente contro il cattolicesimo è:

«Se la Chiesa condannava l'eresia, allora non tollerava alcuna libertà di pensiero.»

Questo richiede una distinzione.



La Chiesa ha sempre insegnato che esistono verità non negoziabili.

Questo non è esclusivamente un fenomeno religioso.

Anche la scienza stabilisce che determinate affermazioni sono false.

Anche il diritto stabilisce che determinate azioni sono illegali.

Anche un'università può considerare alcuni argomenti infondati.

Ogni società possiede meccanismi per distinguere tra verità ed errore.

Il problema nasce quando la difesa della verità diventa abuso di potere.

La Chiesa deve quindi distinguere attentamente tra:

legittima autorità dottrinale

e

esercizio ingiusto della coercizione.

23. L'Inquisizione deve essere studiata anche alla luce della storia del diritto

Un aspetto che spesso scompare dalle rappresentazioni popolari è che i procedimenti inquisitoriali facevano parte dello sviluppo storico del diritto europeo.

I tribunali inquisitoriali contribuirono, in determinati contesti, allo sviluppo di procedure investigative più sistematiche.

Questo non significa idealizzarli.

Significa collocarli nell'evoluzione delle istituzioni giuridiche.

Il diritto medievale passò gradualmente da modelli nei quali le accuse dipendevano



fortemente dalle parti private e da determinate forme rituali di prova a sistemi investigativi maggiormente strutturati.

La *inquisitio* fece parte di questa evoluzione.

È molto più interessante della caricatura dei «preti alla ricerca di vittime».

24. L'Inquisizione era esclusivamente un tribunale religioso?

Non esattamente.

Era un'istituzione religiosa per obiettivi e competenze, ma funzionava all'interno di società politiche concrete.

In determinati territori, soprattutto nella prima età moderna, l'autorità monarchica esercitava una notevole influenza su alcuni tribunali.

L'Inquisizione spagnola costituisce un esempio particolarmente importante.

Pertanto, sarebbe errato attribuire direttamente alla dottrina cattolica ogni decisione politica presa da una monarchia cattolica.

I monarchi avevano interessi politici.

I funzionari avevano interessi personali.

I tribunali potevano commettere errori.

Gli inquisitori potevano agire con prudenza o durezza.

Chiesa, Corona e società non erano una realtà indistinguibile.



25. L'Inquisizione spagnola e il potere della Corona

L'Inquisizione spagnola mantenne un rapporto particolarmente stretto con la monarchia.

La nomina dell'Inquisitore generale e la struttura del tribunale mostrano questo legame.

Ciò ha portato alcuni storici a descriverla come un'istituzione ecclesiastica profondamente integrata nella struttura della monarchia ispanica.

Pertanto, sarebbe errato attribuire direttamente alla dottrina cattolica ogni decisione politica presa dalla Corona.

I monarchi avevano interessi politici.

I funzionari avevano interessi personali.

I tribunali potevano commettere errori.

Gli inquisitori potevano agire con prudenza o durezza.

Chiesa, Corona e società non erano una realtà indistinguibile.

26. Gli *Autos de Fe*: un'altra immagine che deve essere contestualizzata

L'espressione **Auto de Fe** evoca immediatamente in molte persone l'immagine di un rogo.

Un *Auto de Fe*, tuttavia, era fondamentalmente **un atto pubblico nel quale venivano proclamate sentenze e si svolgeva un atto penitenziale e di riconciliazione**.

Non era sinonimo di esecuzione.

Alcuni condannati potevano ricevere pene spirituali o giuridiche senza essere giustiziati.



Quando veniva comminata la pena capitale, l'esecuzione era effettuata dall'autorità civile.

Pertanto:

Auto de Fe ≠ esecuzione automatica.

La confusione tra queste due realtà ha contribuito notevolmente all'immagine popolare dell'Inquisizione.

27. Bisogna essere estremamente prudenti con i numeri

Una delle regole fondamentali della storiografia seria è:

Più una cifra storica è spettacolare, più precisamente dobbiamo sapere da dove proviene.

Chi l'ha calcolata?

Sulla base di quali documenti?

Per quale periodo?

Per quale territorio?

Si tratta di condanne?

Si tratta di esecuzioni?

Include sentenze annullate?

Include tribunali civili?

È una stima o un dato documentato?

Queste domande sono particolarmente importanti nel caso dell'Inquisizione.



Gli studi archivistici degli ultimi secoli hanno permesso di correggere molte esagerazioni.

Ma correggere le esagerazioni non significa trasformare l'Inquisizione in un'istituzione perfetta.

Significa semplicemente che **la storia deve basarsi sui documenti e non su numeri destinati a provocare indignazione.**

28. Perché l'Inquisizione è ancora così utile per attaccare la Chiesa?

Perché funziona come simbolo.

Non è necessario conoscere la sua storia.

Basta pronunciare la parola.

«Inquisizione.»

E molte persone completano mentalmente il resto.

Lo stesso accade con determinate immagini del Medioevo.

«Medioevo» diventa:

- ignoranza;
- oscurità;
- fanatismo;
- superstizione;
- arretratezza.

Ma il Medioevo produsse università, cattedrali, ospedali, sistemi giuridici, musica, arte, letteratura, ricerca scientifica e uno straordinario sviluppo intellettuale.

Tommaso d'Aquino non è il prodotto di una civiltà intellettualmente morta.



E nemmeno lo sono le università medievali.

Ridurre quel mondo al «fanatismo religioso» è storicamente insostenibile.

29. La Chiesa medievale fu anche un'istituzione intellettuale

Questo punto è particolarmente importante.

La stessa civiltà che produsse l'Inquisizione produsse anche:

- sant'Anselmo;
- sant'Alberto Magno;
- san Tommaso d'Aquino;
- san Bonaventura;
- san Bernardo;
- santa Ildegarda;
- e una gigantesca tradizione filosofica, giuridica e teologica.

Le università medievali nacquero in gran parte all'interno di un mondo cristiano.

La teologia scolastica sviluppò rigorosi metodi di argomentazione.

La filosofia aristotelica fu studiata, discussa e reinterpretata.

Si discutevano questioni relative a:

- libertà;
- coscienza;
- legge naturale;
- giustizia;
- guerra giusta;
- autorità;
- dignità umana;
- economia;



- politica;
- morale.

Ridurre quel mondo al «fanatismo religioso» è storicamente insostenibile.

30. La Chiesa non fu semplicemente nemica della ragione

La stessa tradizione cattolica afferma che fede e ragione non sono nemiche.

L'affermazione che Dio è la verità significa che la verità non può contraddire se stessa.

Per questo la tradizione cristiana sviluppò una riflessione razionale intensa sulla fede.

La famosa formula scolastica *fides quaerens intellectum* – la fede che cerca di comprendere – esprime perfettamente questa dinamica.

La Chiesa non insegna:

«Non pensare.»

Insegna:

«**Cerca la verità.**»

Ed è proprio per questo che un'apologetica veramente cattolica non dovrebbe avere paura degli archivi.

31. Il problema di giudicare il passato



esclusivamente secondo categorie attuali

Oggi consideriamo alcune pene e pratiche giuridiche profondamente problematiche, nonostante siano state accettate per secoli.

È normale.

Le società cambiano.

Il diritto cambia.

La sensibilità morale cambia.

La nostra comprensione di alcuni aspetti della dignità umana può svilupparsi.

Ma dobbiamo evitare due errori.

Il primo:

«Poiché oggi pensiamo diversamente, tutti gli uomini del passato erano dei mostri.»

Il secondo:

«Poiché quella pratica era normale allora, non poteva essere ingiusta.»

Entrambe sono semplificazioni.

Un'azione può essere stata legale e socialmente accettata e tuttavia moralmente problematica.

Ma dobbiamo anche comprendere che gli uomini del passato agivano all'interno di categorie mentali differenti.

Lo storico deve comprendere.

Il moralista deve giudicare.

E il teologo deve distinguere.



32. Un cattolico può ammettere che furono commesse ingiustizie in nome della fede?

Sì.

E dovrebbe farlo.

Ma è necessaria una precisazione importante:

«In nome della fede» non significa necessariamente «richiesto dalla fede».

Un inquisitore poteva utilizzare la religione per giustificare una decisione personalmente ingiusta.

Un monarca poteva utilizzare la religione per consolidare il proprio potere.

Un funzionario poteva agire per interessi economici.

Un sacerdote poteva agire per ambizione.

Il fatto che qualcuno invochi Dio non significa automaticamente che la sua azione corrisponda alla volontà di Dio.

Nostro Signore stesso condannò coloro che utilizzavano esteriormente la religione mentre interiormente si allontanavano da Dio.

33. Il Vangelo non ci permette di equiparare religione e potere

Cristo respinse ripetutamente la logica del potere mondano.



Quando i suoi discepoli discutevano su chi fosse il più grande, Egli insegnò loro:

«*Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore*» (Mt 20,27).

Questo insegnamento è un monito permanente per ogni autorità ecclesiastica.

L'autorità religiosa non è un privilegio con cui soddisfare le ambizioni umane.

È una responsabilità.

Pertanto, quando un'autorità ecclesiastica usa il proprio potere per vendicarsi, arricchirsi, umiliare o perseguitare ingiustamente qualcuno, non sta compiendo il Vangelo.

Lo sta tradendo.

34. L'apologetica cattolica deve abbandonare entrambi gli estremi

Possiamo individuare due errori molto frequenti.

Primo estremo: un'apologetica dominata dalla vergogna

Dice:

«Sì, la Chiesa fu terribile, ma bisogna capire che...»

Comincia concedendo l'intera accusa e poi cerca di giustificarsi.

Il risultato è che il cattolico appare sempre sulla difensiva.



Secondo estremo: l'apologetica propagandistica

Dice:

«Tutto ciò che viene detto sull'Inquisizione è una menzogna.»

Neppure questo funziona.

Perché esistono documenti, esecuzioni, processi, torture e abusi perfettamente documentati.

Quando l'interlocutore scopre che l'apologeta ha negato fatti reali, ogni credibilità scompare.

Esiste una terza via:

un'apologetica fondata sulla verità.

Riconoscere ciò che è accaduto.

Negare ciò che è falso.

Contestualizzare ciò che è stato estrapolato.

Correggere i numeri.

Distinguere le responsabilità.

E spiegare la dottrina cattolica.

35. La regola d'oro: non negare ciò che può essere dimostrato

Se i documenti dimostrano che un tribunale inquisitoriale torturò un accusato, non dobbiamo dire:

«Questo non è mai accaduto.»



Dobbiamo dire:

«Sì, esistono casi documentati. Vediamo ora quanti furono, in quali circostanze avvennero, quali norme esistevano, come venivano applicate e come dobbiamo giudicare moralmente quella pratica.»

La seconda risposta è infinitamente più forte.

Perché non dipende dalla negazione.

Dipende dalle prove.

36. Allo stesso modo, non dobbiamo accettare affermazioni prive di prove

Il movimento opposto è altrettanto importante.

Se qualcuno dice:

«La Chiesa bruciò milioni di persone»,

non dovremmo rispondere con un altro numero improvvisato.

Dovremmo chiedere:

«Qual è la fonte?»

Se la risposta è un film, un video pubblicato sui social network o un sito senza riferimenti, la conversazione storica non è ancora iniziata.

La storia richiede documenti.

E i numeri richiedono una metodologia.



37. La verità storica è meno spettacolare della propaganda

La realtà storica è generalmente molto più noiosa di una leggenda.

Non sempre esiste un colpevole assolutamente malvagio.

Non sempre esiste una vittima completamente innocente.

Le istituzioni non sono sempre monolitiche.

Esistono:

- giudici prudenti;
- giudici ingiusti;
- accusati colpevoli;
- accusati innocenti;
- funzionari onesti;
- funzionari corrotti;
- leggi ragionevoli;
- leggi ingiuste;
- cambiamenti storici;
- riforme;
- errori;
- correzioni;
- conflitti politici.

È proprio questo che rende la storia storia.

38. Che cosa possiamo imparare



spiritualmente dalla storia dell'Inquisizione?

Molto.

Primo:

Il peccato può sempre insinuarsi anche nelle istituzioni religiose.

Abbiamo quindi bisogno di una conversione permanente.

Secondo:

La verità non dipende dalla perfezione morale di colui che la proclama.

Un sacerdote peccatore può predicare una dottrina vera.

Un vescovo indegno può amministrare validamente un sacramento.

La grazia di Dio non dipende dalla santità personale perfetta del ministro.

Terzo:

Il potere senza virtù diventa facilmente abuso.

Questo vale per un inquisitore medievale.

Ma anche per un politico moderno.

Per un giudice.

Per un giornalista.

Per un amministratore.

Per chiunque possieda autorità.



39. La grande lezione per il nostro tempo: anche noi abbiamo i nostri «tribunali»

Questa è forse l'applicazione più attuale.

Critichiamo l'Inquisizione mentre viviamo in una società che può anch'essa cadere nei meccanismi della persecuzione sociale.

Oggi non bruciamo sempre le persone.

Ma può accadere qualcos'altro:

- gogna pubblica;
- linciaggio digitale;
- perdita del lavoro;
- campagne di diffamazione;
- esclusione sociale;
- censura informale;
- distruzione della reputazione.

Un'accusa diventata virale può avere conseguenze devastanti senza che sia necessario un tribunale ufficiale.

E spesso senza una reale possibilità di difendersi.

Il paradosso è impressionante.

Una società che considera l'Inquisizione barbarica può riprodurre collettivamente meccanismi di condanna, attraverso strumenti tecnologici molto più potenti.

40. La cancel culture ha bisogno di



un'antropologia cristiana

La persona umana non può essere ridotta al suo errore peggiore.

Il cristianesimo insegna qualcosa di rivoluzionario:

Il peccatore può convertirsi.

Questo significa che la giustizia deve esistere, ma deve esistere anche la possibilità del pentimento.

La società contemporanea può trasformarsi in un tribunale permanente nel quale un errore commesso vent'anni fa perseguita una persona per tutta la vita.

Il Vangelo offre qualcosa di diverso.

Non elimina la responsabilità.

Ma apre la porta alla redenzione.

41. «Non giudicate» non significa «non discernete»

Qui incontriamo un'altra frequente confusione.

Cristo dice:

┃ *«Non giudicate, per non essere giudicati» (Mt 7,1).*

Ma questo non significa che i cristiani debbano abbandonare ogni giudizio morale.

Lo stesso Vangelo richiede discernimento.



La questione consiste nel distinguere tra:

giudicare un'azione

e

condannare definitivamente l'anima di una persona.

Possiamo dire:

«Questo comportamento è stato ingiusto»

senza dire:

«Questa persona è eternamente dannata.»

Il giudizio definitivo appartiene a Dio.

Questa distinzione deve essere applicata anche alla storiografia.

Possiamo stabilire che determinate azioni furono ingiuste senza pretendere di conoscere tutte le intenzioni interiori di coloro che le compirono.

42. Come rispondere quando qualcuno dice: «La Chiesa ha ucciso tutti quelli che pensavano diversamente»?

Una risposta calma potrebbe essere:

«La storia è più complessa. Esistettero tribunali inquisitoriali che investigarono e condannarono l'eresia, e vi furono esecuzioni. Questo non deve essere negato. Ma è altrettanto falso affermare che la Chiesa uccidesse indiscriminatamente chiunque pensasse diversamente. Bisogna distinguere tra tribunali, periodi, territori, pene, leggi civili e cifre documentate. Inoltre, la persecuzione religiosa fu una caratteristica di molte società confessionali dell'epoca, non esclusivamente



del mondo cattolico.»

Poi possiamo chiedere:

«Di quale periodo specifico sta parlando?»

Questa domanda cambia completamente la conversazione.

43. Come rispondere all'affermazione dei «milioni di morti»?

Non dobbiamo rispondere con un'altra cifra improvvisata.

Dobbiamo chiedere:

«Qual è la sua fonte?»

Poi:

«Sta parlando dell'Inquisizione medievale, spagnola o romana?»

E:

«Sta parlando di persone condannate o giustiziate?»

Infine:

«Quale metodologia ha utilizzato l'autore di questa cifra?»

La conversazione smette di essere emotiva e diventa storica.



44. Come rispondere alle immagini della tortura?

Possiamo dire:

«Sì, in alcuni tribunali inquisitoriali fu utilizzata la tortura, e non abbiamo motivo di negarlo. Ma l'immagine popolare di una tortura sistematica e indiscriminata non rappresenta adeguatamente il funzionamento storico di tutti i tribunali inquisitoriali. Dobbiamo studiare le norme, le procedure e i casi concreti.»

È molto più difficile da confutare di una negazione assoluta.

45. Come rispondere quando qualcuno dice: «L'Inquisizione dimostra che il cristianesimo è falso»?

La risposta può essere semplice:

«No. Dimostra che alcuni cristiani commisero peccati gravi. Per dimostrare che il cristianesimo è falso bisognerebbe dimostrare che Cristo non è risorto, che il Vangelo è falso o che la dottrina cristiana contraddice la realtà. Il comportamento peccaminoso di membri della Chiesa non confuta automaticamente la verità della fede che essi stessi tradirono.»

Questo è un punto logico fondamentale.

Quando un cristiano agisce contro il Vangelo, agisce precisamente contro ciò che sostiene di credere.



46. La Croce è il criterio ultimo

Il cristianesimo non proclama:

«Il potere è buono perché lo esercitano i cristiani.»

Proclama:

«Il potere deve essere subordinato alla verità e al bene.»

Cristo regna dalla Croce.

Non da un trono di potere politico.

Non attraverso la violenza.

Non attraverso la paura.

La Croce rivela che l'autorità cristiana deve diventare servizio.

Pertanto, ogni autorità ecclesiastica che umilia, abusa o perseguita ingiustamente qualcuno contraddice lo spirito di Cristo.

47. La Chiesa ha bisogno di storici, non di propagandisti

Uno storico cattolico serio non dovrebbe partire dalla conclusione:

«Devo dimostrare che l'Inquisizione fu perfetta.»

Dovrebbe partire così:

«Voglio sapere che cosa accadde realmente.»

Se i documenti mostrano un'ingiustizia, deve riconoscerla.



Se mostrano un'esagerazione, deve respingerla.

Se rivelano un contesto complesso, deve spiegarlo.

Se le cifre tradizionali sono sbagliate, deve correggerle.

Questa è una vera difesa della verità.

48. Il cattolico del XXI secolo deve imparare a fare ricerca

Il nostro tempo richiede una nuova apologetica.

Non basta più imparare risposte a memoria.

Dobbiamo sapere come:

- trovare le fonti;
- distinguere le fonti primarie da quelle secondarie;
- riconoscere citazioni false;
- verificare le cifre;
- distinguere le opinioni dalla ricerca accademica;
- riconoscere la propaganda;
- comprendere il contesto storico;
- identificare gli anacronismi;
- e confrontare diverse interpretazioni.

Questo è particolarmente importante su Internet.



49. Cinque domande prima di condividere un'accusa contro la Chiesa

Prima di condividere un post sull'Inquisizione, vale la pena chiedersi:

1. Chi fa l'affermazione?

Uno storico specialista?

Un divulgatore?

Un attivista?

Un account anonimo?

2. Qual è la fonte?

Esiste un documento?

Un'opera scientifica?

Una citazione verificabile?

3. A quale periodo si riferisce?

Il XIII secolo?

Il XV secolo?

Il XVII secolo?

Il XVIII secolo?

4. Quale istituzione?

L'Inquisizione medievale?

Quella spagnola?



Quella romana?

Un tribunale civile?

5. La cifra è documentata?

Quest'ultima domanda può far crollare molti miti.

50. Anche la carità deve guidare le nostre discussioni storiche

Esiste un'altra dimensione che spesso dimentichiamo.

Possiamo avere ragione storicamente e tuttavia discutere in modo non cristiano.

Se rispondiamo con insulti:

«Sei ignorante.»

«Non hai la minima idea di ciò di cui parli.»

«Sei stato manipolato.»

possiamo vincere una discussione, ma perdere una persona.

San Pietro raccomanda:

«*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi; ma rispondete con dolcezza e rispetto*»
(1 Pt 3,15).

Questo dovrebbe essere il principio di ogni apologetica cattolica.



Ragione e carità.

Non l'una contro l'altra.

51. Non dobbiamo avere né complessi né arroganza

Il titolo di questo articolo contiene un'espressione importante:

senza complessi.

Che cosa significa?

Non significa:

«La Chiesa ha sempre avuto ragione in tutto.»

Significa:

«Non devo mentire per difendere la mia fede.»

Non devo accettare una caricatura.

Non devo vergognarmi di essere cattolico.

Non devo abbandonare la storia per difendere la Chiesa.

Non devo trasformare ogni figura storica cattolica in un eroe.

Non devo negare i peccati.

Non devo accettare le leggende.

Posso cercare la verità.

E la verità non ha nulla da temere.



52. La vera vittoria consiste nel recuperare la capacità di pensare

Viviamo nell'epoca degli slogan.

«Inquisizione.»

«Oscurantismo.»

«Fanatismo.»

«Oppressione.»

«Medioevo.»

Sono parole che spesso servono come sostituti del pensiero.

I cattolici devono opporsi a questa logica.

Non rispondendo con altri slogan, ma riscoprendo la ragione.

Domandare.

Indagare.

Leggere.

Confrontare.

Distinguere.

Comprendere.

E infine giudicare alla luce della verità.



53. Una Chiesa che non ha paura della verità

La Chiesa non ha bisogno di una storia inventata.

Possiede una storia reale.

Ed è una storia straordinariamente ricca.

È la storia:

- dei martiri;
- dei peccatori;
- dei santi;
- degli eretici;
- dei missionari;
- degli imperatori;
- dei monaci;
- dei re;
- dei poveri;
- dei teologi;
- degli inquisitori;
- dei riformatori;
- degli scienziati;
- degli artisti;
- dei peccatori pentiti;
- degli uomini che tradirono Cristo;
- e degli uomini che diedero la vita per Lui.

È una storia umana attraversata dalla grazia.

Proprio per questo è così potente.



54. La Chiesa non proclama la perfezione dei suoi uomini, ma la perfezione di Cristo

Questo è forse il punto teologico decisivo.

La fede cattolica non si fonda sull'affermazione:

«I cattolici sono moralmente perfetti.»

Si fonda su:

«Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo; è morto per i nostri peccati; è risorto; ha fondato la sua Chiesa e rimane con essa.»

Gli uomini possono fallire.

Cristo non può fallire.

I ministri possono peccare.

I sacramenti non perdono per questo la loro efficacia.

Gli storici possono sbagliare.

La verità rivelata rimane.

55. La storia dovrebbe condurci all'umiltà

Quando studiamo l'Inquisizione, possiamo commettere un altro errore:

possiamo trasformare la storia in un'arma con cui sentirci moralmente superiori.

«Noi non avremmo mai fatto una cosa simile.»

Siamo sicuri?



La storia dell'umanità è piena di persone convinte di non essere capaci delle ingiustizie che alla fine commisero.

La prudenza cristiana insegna l'umiltà.

Il peccato non appartiene esclusivamente a una determinata epoca.

Orgoglio, crudeltà, ambizione e abuso del potere possono manifestarsi in qualsiasi società.

Per questo lo studio dell'Inquisizione dovrebbe portarci non soltanto a criticare il passato, ma anche a esaminare il nostro presente.

56. Quale società stiamo costruendo oggi?

Questa è una domanda molto più scomoda.

Ci indigniamo per le pene del passato.

Ma cosa succede quando una società distrugge pubblicamente una persona senza che esista un processo?

Ci indigniamo per la censura religiosa.

Ma cosa succede quando alcune opinioni contemporanee conducono immediatamente all'esclusione sociale?

Ci indigniamo per i tribunali del passato.

Ma cosa accade quando milioni di persone condannano qualcuno sulla base di un titolo che non hanno nemmeno letto?

La tecnologia è cambiata.

La natura umana non è cambiata altrettanto.



57. Il vero progresso non consiste semplicemente nel cambiare gli strumenti

Un uomo medievale poteva utilizzare un rogo.

L'uomo moderno può utilizzare uno schermo.

Ma entrambi possono provare odio.

Il progresso tecnologico non garantisce il progresso morale.

Possiamo possedere intelligenza artificiale, social network, medicina avanzata e sistemi giuridici sofisticati e conservare comunque antiche debolezze umane.

Per questo abbiamo bisogno di un'antropologia cristiana.

Dobbiamo ricordare che il cuore umano ha bisogno della redenzione.

58. La misericordia non distrugge la giustizia

La risposta cristiana non consiste nel negare ogni forma di giustizia.

Il Vangelo non dice che il male sia irrilevante.

La giustizia è una virtù.

Le società hanno bisogno di leggi.

I colpevoli possono ricevere pene.

L'autorità legittima è necessaria.

Ma la giustizia cristiana deve essere collegata alla dignità umana e alla possibilità della conversione.



Non si tratta di scegliere tra giustizia e misericordia.

Si tratta di comprendere che la vera giustizia non può mai diventare crudeltà.

59. L'ultima lezione per il cattolico

Quando qualcuno attacca la Chiesa invocando l'Inquisizione, non abbiate paura.

Ma non perdetevi neppure la carità.

Potete rispondere:

Sì, esistettero tribunali inquisitoriali.

Sì, vi furono abusi.

Sì, in determinati casi fu utilizzata la tortura.

Sì, vi furono esecuzioni.

No, la propaganda tradizionale non rappresenta adeguatamente tutte le dimensioni del fenomeno.

No, le cifre popolari più spettacolari non sono storicamente affidabili.

No, non esistette un'unica «Inquisizione» omogenea per tutta la storia.

No, la Chiesa non può essere semplicemente identificata con ogni decisione presa dai poteri civili.

No, i peccati di determinati cristiani non dimostrano che il Vangelo sia falso.

E sì, la storia deve essere studiata attraverso documenti, contesto e onestà.

Questa risposta non è debole.

È forte.



Perché non dipende dalla propaganda.

Dipende dalla verità.

60. Una guida pratica per difendere la fede dalle Leggende Nere

Quando qualcuno formula un'accusa storica contro la Chiesa, possiamo procedere così:

Passo 1: Non reagire emotivamente

Non accettare immediatamente l'accusa.

Ma non negarla automaticamente.

Passo 2: Chiedere la fonte

«Da dove proviene questa informazione?»

Passo 3: Determinare il periodo

«Di quale secolo stiamo parlando?»

Passo 4: Determinare l'istituzione

«Sta parlando dell'Inquisizione medievale, spagnola o romana?»

Passo 5: Distinguere accusa, condanna ed esecuzione

Non sono la stessa cosa.

Passo 6: Distinguere Chiesa e potere civile

Non ogni azione di una monarchia cattolica è automaticamente una dottrina della Chiesa.



Passo 7: Riconoscere i fatti reali

Non negare ciò che è documentato.

Passo 8: Correggere le esagerazioni

Soprattutto cifre e generalizzazioni.

Passo 9: Spiegare il contesto

Mentalità giuridica, struttura politica, concezione religiosa della società.

Passo 10: Tornare al Vangelo

Perché l'obiettivo finale non è vincere una discussione storica.

È mostrare la verità di Cristo.

61. Un'ultima meditazione spirituale

La storia della Chiesa è, sotto molti aspetti, la storia della lotta tra la grazia e il peccato.

San Paolo la esprime così:

«Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4,7).

Questa frase illumina perfettamente la storia cristiana.

La Chiesa possiede un tesoro.

Ma i suoi membri sono vasi di argilla.

Alcuni furono santi.



Altri furono peccatori.

Alcuni difesero eroicamente la verità.

Altri abusarono della loro autorità.

Alcuni morirono per Cristo.

Altri fecero soffrire il prossimo.

Non dobbiamo negare nessuna di queste realtà.

Ma non dobbiamo nemmeno permettere che i peccati dei vasi ci portino a negare il tesoro.

Conclusione: la verità non ha bisogno di una leggenda per difendersi

L'Inquisizione deve essere studiata con rigore.

Non come un mostro mitologico.

Ma neppure come un'istituzione perfetta.

Si trattò di diversi tribunali ecclesiastici, sorti in determinati contesti storici e operanti in società nelle quali la religione rappresentava una dimensione essenziale della vita pubblica. Vi furono procedure giuridiche, indagini, pene diverse, abusi, torture ed esecuzioni. Vi furono però anche esagerazioni, cifre gonfiate, narrazioni propagandistiche e semplificazioni posteriori.

La realtà è complessa.

E proprio per questo merita di essere conosciuta.

Il cattolico non deve scegliere tra due menzogne:

«La Chiesa fu sempre irrepreensibile.»



oppure

«La Chiesa fu sempre un'istituzione criminale.»

Entrambe sono caricature.

La verità è più profonda.

La Chiesa è composta da uomini che hanno bisogno della conversione, ma custodisce un deposito che non proviene dagli uomini.

La storia contiene peccati reali, ma contiene anche una corrente immensa di santità.

Vi furono inquisitori, ma vi furono anche santi.

Vi furono abusi, ma vi furono anche martiri.

Vi furono errori, ma vi furono anche università, ospedali, missioni, opere di carità, trattati di diritto, filosofia e teologia e un'intera civiltà sviluppata attorno a Cristo.

E soprattutto vi fu – e vi è ancora – un Vangelo che non può essere ridotto agli errori di coloro che non riuscirono a viverlo.

Pertanto, quando qualcuno ci presenta una nuova accusa storica contro la Chiesa, non dobbiamo rispondere con paura.

Rispondiamo con serenità.

Indaghiamo.

Distinguiamo.

Riconosciamo.

Correggiamo.

Contestualizziamo.

E difendiamo la verità.

Perché il cristianesimo non ha paura della storia.



La Chiesa non ha bisogno di una storia falsificata.

E il cattolico non ha bisogno di complessi.

Come ci ricorda san Pietro:

*«Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi; ma rispondete con dolcezza e rispetto»
(1 Pt 3,15).*

Questa è la vera apologetica.

Non negare il passato.

Non idealizzarlo.

Non demonizzarlo.

Comprenderlo alla luce della verità.

E, dopo aver compreso la storia, volgere lo sguardo a Cristo.

Perché, in definitiva, la domanda decisiva non è ciò che tutti i cristiani hanno fatto nel corso dei secoli.

La domanda decisiva rimane quella che attraversa tutta la storia:

Chi è Gesù Cristo?

E davanti a questa domanda nessuna Leggenda Nera può cambiare la verità del Vangelo.